

19.

Non affannatevi per il domani

(Mt 6,25-34)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:²⁵«Io vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

²⁸E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

³¹Non affannatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» ³²Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. ³³Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

³⁴Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena».

LECTIO

La preziosa e impegnativa pericope di *Matteo* sulla fiducia nella provvidenza divina è come una gemma incastonata tra due esortazioni a non affannarsi (vv. 25.34).

Viene dipinto dunque un uomo preoccupato, che si dà pensiero per il proprio domani, e si lascia prendere da un profondo stato d'ansietà di fronte alle necessità dell'esistenza: il cibo e il vestito, quali esempi di bisogni primari e perciò seri. Gesù chiede ai suoi discepoli di non lasciarsi soffocare dall'inquietudine, non grazie ad un ottimismo congenito nel carattere o ad uno sforzo della volontà, ma solo *in forza della fiducia* che deriva dal sapere che Dio è nostro Padre e che mantiene una relazione speciale con ciascuno di noi. Quando vi è l'opzione per il Regno («*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia*»: v. 33) – fondata nell'aver riconosciuto l'amore unico e singolarissimo che Dio ha per ognuno di noi – diventa realmente possibile affidarsi a lui. A questo punto l'esempio degli uccelli e dei gigli non è un ingenuo affresco che ignora i drammi dell'esistenza, un invito a evadere i problemi e a vivere nell'ozio, ma è l'esortazione a vedere le nostre preoccupazioni terrene nella loro giusta prospettiva e proporzione. Questo è, in definitiva, possibile soltanto nella luce della fede nel Regno, che deve essere fatta di adesione concreta alla volontà di Dio (la sua giustizia). Lo sguardo che Gesù getta sui gigli del campo e sugli uccellini del cielo (vv. 26-30) non è quello di un trasognato ecologista, ma quello di un credente, il quale riconosce che «*il Signore provvede il cibo ad ogni vivente, perché eterna è la sua misericordia*» (cfr. *Sal* 136,25).

La conclusione della pericope (v. 34) è particolarmente densa di saggezza. Gesù non promette ai suoi discepoli un futuro senza preoccupazioni. Piuttosto, ci ricorda che esso non è a nostra disposizione, non è gestibile secondo i nostri progetti, perché il domani avrà sempre nuovi problemi di cui bisognerà tenere conto a suo tempo. Questo contrasta molto con la nostra cultura, che vorrebbe pianificare ogni cosa! Al discepolo è chiesto invece di allenarsi quotidianamente nell'affidamento fiducioso a Dio, anche in mezzo alle varie tribolazioni. Questo atteggiamento

mento è l'unico che permette di non essere angosciati di fronte al futuro.

MEDITATIO

In una congiuntura socio-economica in cui il lavoro diviene precario o in cui è perfino difficile per i nostri figli trovare un lavoro, in cui siamo sollecitati a destra e a manca ad assicurarci su tutto, a vivere di polizze e di garanzie, questo discorso matteano sembra una richiesta 'fuori dal mondo': «*Non affannatevi!*» (vv. 25.34). Fino a che ciò significa «Non accumulate beni, fondi di investimento ecc.», credendo che vi garantiscano e lasciandovi prendere dallo sconforto tutte le volte che gli affari non vanno bene, riusciamo quasi a capirlo, con la testa – anche se di fatto, poi, più accumuliamo e più ci disperiamo. Ma il non affannatevi, non lasciatevi inghiottire dalla sfiducia, ha ancora altri inesplorati significati. Ne rileviamo almeno uno.

Entriamo in punta di piedi (perché è veramente difficile emettere giudizi dall'esterno) nell'appartamento di due che si sposano. Ebbene, a parità di mezzi economici, vi sono alcuni che impiantano un appartamento rifinito, rifinitissimo e perfino rimandano il matrimonio se non hanno i mezzi per farlo 'come si deve' e cioè in modo che sembri... eterno (e non sanno che magari la vita chiederà loro un trasloco o i figli salteranno con i piedini sporchi sui divano di pelle immacolata ecc.). E vi sono altri che mettono su casa in maniera funzionale e sobria, ma non ingombra di 'pezzi' che poi occorre l'allarme a prova di ladro per custodire (e sanno che i loro gusti cambieranno e i loro bambini non staranno relegati in una cameretta che sembra la casa dei balocchi). Ebbene, chi non si af-

fanna? Proprio questi secondi, perché non ripongono la loro sicurezza nei loro beni e nelle perfezioni estetiche. E hanno 'ragioni umane' da vendere. Ma noi ci auguriamo che abbiano anche *ragioni... teologiche*: una casa ordinata e accogliente, con qualche letto in più per gli ospiti, per quelli che bussano, per le iniziative condivise della comunità parrocchiale (per esempio ospitare un bambino di Chernobyl, un clown naso-rosso rumeno ecc.). Sono queste le ragioni del non-affannarsi: costruire una *rete solidale* di famiglie, cioè «*cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia*» (v. 33).

ORATIO

Signore, non abbiamo ancora misurato quanti affanni ci diano i nostri beni materiali! Di nuovo e sempre siamo custoditi da te, che non vuoi ci affidiamo a zattere insicure (per quanto tentiamo di renderle sicure) nel mare talora in tempesta della vita. Tu hai pronta per noi la nave del nostro aiuto solidale fraterno reciproco, se lo vogliamo!

CONTEMPLATIO

Un giorno, ad Alessandria d'Egitto, Serapione incontrò un povero intirizzato dal freddo. Allora disse tra sé: «Come mai io che passo per un asceta sono rivestito di una tunica, mentre questo povero, o piuttosto Cristo, muore di freddo? Certamente, se lo lascio morire, sarò condannato come omicida nel giorno del giudizio». Allora si spogliò come un valoroso atleta e diede il suo vestito al povero; quindi si sedette con il piccolo vangelo che portava sempre sotto il braccio. Passò una guardia e, vedendolo nudo, gli chiese: «Abba Serapione, chi ti ha spogliato?». Mostrando il suo piccolo vangelo, rispose: «Ecco chi mi ha spogliato».

Mentre se ne ripartiva, incontrò un tale che era stato arrestato per un debito, perché non aveva da pagare. Allora l'immortale Serapione vendette il suo piccolo vangelo e pagò il debito di quell'uomo. Quindi ritornò nella sua cella nudo. Quando il suo discepolo lo vide nudo, gli chiese: «Abba, dov'è la tua tunica?». L'anziano gli disse: «Figlio, l'ho mandata là dove ne avremo bisogno». Il fratello chiese: «Dov'è il tuo piccolo vangelo?». L'anziano rispose: «In verità, figlio, ho venduto colui che mi diceva ogni giorno: "Vendi quello che possiedi e dallo ai poveri"; l'ho venduto e dato via per avere più fiducia in lui, nel giorno del giudizio» (I PADRI DEL DESERTO, *Detti editi e inediti*, Magnano 2002, 38s.).

ACTIO

Oggi come famiglia fate un gesto semplice di accoglienza (basterebbe, poniamo, una telefonata disinteressata alla suocera...) e scoprirete che la solidarietà è l'antidoto all'affanno!

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è un altro modo di intendere la casa come legittima espansione del sé: ed è un modo originale, creativo, controcorrente, benedettamente scomodo. «Vi auguro di non avere una casa pesante», diceva il vescovo don Tonino Bello ad una coppia che stava per sposarsi. Augurio prezioso e rivoluzionario, perché la 'leggerezza' di una casa è il segno di un discepolato autentico: è la casa di due battezzati; letteralmente: è la casa di due *figli di Dio* che vi mettono il sigillo del Regno. Ed è un sigillo regale, non sciatto, qualunquista o disorganico: il corpo nuziale che si 'espande' ed esprime attraverso la casa dice molto del Regno, cioè dell'attesa già qui delle nozze definitive con l'Agnello.

Il sigillo regale posto nella casa dice che la casa non deve essere appesantita, come se la coppia vi dovesse abitare per sempre, come se fosse eterna. I due sono in viaggio e la casa è la loro indispensabile sosta, ma non è la loro meta definitiva. Un arredamento costoso e raffinato che rende schiavi non solo è inopportuno perché i bambini vi lasceranno i

loro segni, ma perché pone un giogo pesante sulle spalle della coppia e non dice al mondo che il Suo giogo è soave e leggero.

Ma il sigillo posto sulla casa dice anche, viceversa, che di casa *regale* si tratta, dove lo Sposo si annuncia e dunque dev'essere sotto il segno della bellezza: sobrietà, eleganza, armonia dei particolari (che non sono una questione di costi, ma di amore); come si accordano tra loro i singoli pezzi, per esempio come si può scegliere un vecchio armadio e farlo 'parlare' l'antica canzone della vita, rinfrescandolo, disegnandolo, mettendolo in accordo con il colore, il ritmo, l'armonia della famiglia.

La quale chiede di essere inventata: i figli di Dio sono originali, sono creativi figli di un Dio creatore, non si lasciano livellare da una serie di spot pubblicitari sul cosa è di moda.

Ma chiede anche di essere curata, poi. L'esercizio della cura ci rende umani. Ecco allora la cura di non essere schiavi della casa, ma con l'esercitare sulle cose un'autorità amorevole: esse devono piegarsi a dire ciò che per noi è importante, vitale, ricco di senso, cioè di felicità. È cura non lasciare la casa nel caos, nel disordine, e allearsi per renderne splendente il volto. È cura (è solo un altro esempio di una famiglia che abita il mondo) recarsi alla messa festiva ed apparecchiare la tavola con il tocco in più che dica la festa; l'evangelizzazione dei figli passa anche di qui. Ma, soprattutto, di qui passa la liturgia domestica, che svela il senso *altro* delle cose, il loro alludere alla pienezza che ci attende (R. BONETTI – P. ROTA SCALABRINI – M. ZATTONI – G. GILLINI, *Innamorati e fidanzati. Cammini di autotomazione*, Cinisello B. 2003, 197s.).